

DATI SENZ'APPELLO DAL CONVEGNO "SALUTE, AMBIENTE, LAVORO NELLA CITTÀ DELL'ACCIAIO"

"Non si può più attendere"

Non solo i dati sull'infertilità sono aumentati nell'area dell'Ilva di Taranto: in cinque anni sono cresciuti del 70% i ricoveri per malattie del sistema nervoso. E, nelle aree Paolo VI e Tamburi, interessate dalle emissioni nocive, i ricoveri per tutte le cause sono doppi che per i quartieri meno colpiti dalle emissioni nocive. Il quadro emerso dal convegno "Salute, Ambiente, Lavoro nella città dell'Acciaio", che si è tenuto a Taranto nella giornata di sabato, e promosso dagli ordini dei medici di Taranto e Brindisi, non promette nulla di buono. Poi, ci sono i tumori. Sono 22.500 gli abitanti di Taranto che, in questo momento - è stato sottolineato - rischiano di ammalarsi di cancro, considerando la sola inalazione degli inquinanti, le 4mila tonnellate di polveri, le 11mila tonnellate di diossido d'azoto, le 11.300 ton-

nellate di anidride solforosa, le 7 tonnellate di acido cloridrico che gli impianti dell'Ilva scaricano nell'aria ogni anno (dati snocciolati dal dott. Agostino Di Ciaula, presidente della sezione pugliese dell'Associazione internazionale Medici per l'ambiente, peraltro relazionati già lo scorso 26 giugno a Roma in audizione alla commissione Ambiente della Camera e riportate su queste colonne e inchiostraverde.it, ma all'epoca "stranamente" ignorati da tutti i mass media locali e nazionali). Ma gli inquinanti emessi dagli impianti dell'area di Taranto non si assorbono solo respirando: nei bambini, la quantità di diossina assunta per ingestione - attraverso la catena alimentare, soprattutto negli alimenti grassi, pesce, latte, carni - è due volte e mezzo quella per inalazione. "I registri dei

tumori indicano, nel nostro Paese, un aumento di circa il 2% annuo dell'incidenza del cancro - spiega il presidente dell'ISDE, Ernesto Burgio. - Questo significa che, se continuiamo così, nel 2020, in Italia, almeno una persona su due svilupperà una neoplasia. La normalità sarà dunque avere il cancro, non essere sani".

Altrettanto allarmanti sono i dati sugli effetti dell'inquinamento che incidono sull'infertilità. "Per questo urge istituire un osservatorio epidemiologico", ha detto la ginecologa Raffaella Depalo, dell'Unità di Fisiopatologia Riproduzione Umana Policlinico di Bari. Da una ricerca è emerso che una coppia su 4 nell'area di Taranto è sterile e il 26% delle donne è in menopausa precoce. "In uno studio che abbiamo presentato l'anno scorso al congresso della Società europea di embriologia -

ha aggiunto la dottoressa Depalo - abbiamo evidenziato nelle donne, e in particolare nelle cellule della granulosa che sostengono l'ovulo nella crescita e lo portano nella maturità, delle alterazioni nella catena di espressione dei recettori per gli estrogeni, sostanze che sostengono la crescita follicolare e la maturazione ovocitaria".

Per il presidente dell'Ordine dei medici di Taranto Cosimo Nume infine, "il primo modo per risolvere il problema è affrontarlo, conoscerlo, e cercare le soluzioni. Non siamo qui - ha aggiunto - non per fare allarmismo, ma ci dobbiamo muovere. Sono a confronto tutti i medici d'Italia perché Taranto, attraverso la conoscenza seria e rispettosa delle regole della scienza, arrivi a non subire oltre l'insulto di malattie gravi".

